

Goria: «Talvolta vorrei mandare qualcuno a quel paese»

Il presidente del Consiglio Giovanni Goria è partito per l'Asia. Ma prima, in una intervista a «Canale 5», ha tracciato un bilancio politico non proprio soddisfacente sullo stato di salute della sua maggioranza. «Non posso prendere i cinque partiti di governo - ha detto - metterli in una stanza e dire loro mettetevi d'accordo. A cercare le soluzioni devo pensarci io. E qualche volta mi viene voglia di mandare qualcuno a quel paese»

A PAGINA 3

«Uomo libero» l'ex terrorista Donat Cattin

È da due giorni un «libero cittadino» Marco Donat Cattin, ex terrorista di «Prima Linea», figlio del ministro della Sanità, avendo già scontato per intero tutte le pene detentive. L'uomo godeva del regime di semi-libertà sino all'altro ieri rientrava ogni sera nel carcere di Brescia. Fu tra i partecipanti al commando che uccise il giudice Alessandrini, procuratore della Repubblica di Milano Donat Cattin, avendo collaborato con i giudici, ha usufruito della cosiddetta legge sui pentiti

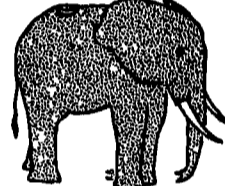
A PAGINA 5

Non si ferma il calo di occupati nell'industria

Prosegue inesorabile l'erosione occupazionale nella grande industria in un anno. L'occupazione è calata del 3,7 per cento. Lo ha rilevato l'Istat per il periodo ottobre 1986-1987, relativamente alle aziende con oltre 500 dipendenti. I più penalizzati sono i metallmeccanici, con una perdita del 4,1 per cento. Ma tra settembre e ottobre del 1987 negli stessi settori l'occupazione è rimasta stabile. Le retribuzioni medie pro capite sono aumentate in un anno del 6,6 per cento

A PAGINA 11

«L'elefante verde» Oggi ultima puntata



A PAGINA 13

Editoriale

Ripensando a Praga '68

RENZO FOA

E' questo un anno carico di anniversari. Penso in primo luogo al 1968. Comunque lo si rileggi oggi, vi si concentrarono eventi grandi e piccoli che hanno segnato la vita di una generazione e impresso vere e proprie svolte al corso della storia. La rivolta giovanile in Occidente, il Vietnam, l'America, l'assassinio di Bob Kennedy. Ma è il calendario a richiamare subito, in apertura di '88, l'attenzione su una ricorrenza, che resta di attualità il 3 gennaio del 1968, a Praga, si riuniva il Comitato centrale del partito comunista che, a sbocco di una lunga lotta politica, avrebbe eletto Alexander Dubcek segretario. Era l'inizio della «Primavera cecoslovacca». Nel cuore dell'Europa cominciava una stagione di speranza, a cui guardavano e con cui solidarizzarono tutti coloro, comunisti e no, che vedevano nella coniugazione tra socialismo e democrazia nuove possibilità per il rinnovamento del socialismo a Est e nuovi orizzonti per la sinistra in Occidente. Durò pochi mesi. L'intervento militare sovietico stroncò il 21 agosto quel tentativo e la successiva «normalizzazione» cercò di cancellare la memoria. Fu una brutta ferita. A soffrirne fu soprattutto la Cecoslovacchia. E cominciò proprio allora, in milioni di teste e di coscienze, a cambiare la percezione del socialismo, di quello nato dall'Ottobre. Tanto più forte era stata l'attesa per ciò che Dubcek e il suo popolo potevano fare, tanto più intenso fu il senso di rifiuto di un atto di forza compiuto a difesa di un modello in via di obsolescenza.

Di quei giorni del gennaio praghese, del perché ci si arrivò, parliamo in una pagina interna. Pubblichiamo anche un articolo che ci ha inviato Václav Slavík, che era in quel periodo uno dei massimi dirigenti del Pcc, da cui venne poi espulso, ai pari di altre centinaia di migliaia di piccoli e grandi protagonisti del «nuovo corso», Dubcek in testa. È una testimonianza importante e diretta. La ospitiamo per questa, ma anche per altre ragioni. Così come ha già fatto in passato, «l'Unità» continua a dare la parola anche a uomini a cui nel loro paese è negato il diritto di esprimersi. Sono uomini che hanno pagato e pagano un alto prezzo alla difesa delle loro idee, in primo luogo alla convinzione fondamentale - che animò il loro tentativo - che socialismo e democrazia potessero non solo coesistere, ma alimentarsi a vicenda. E per noi un atto di coerenza con il modo con cui abbiamo vissuto, fin dal 1968, la drammatica storia cecoslovacca. Con la coscienza cioè che quella ferita resta aperta.

A PAGINA 9

SCATTA LA RIFORMA

La legge sull'impresa entra in vigore mentre si annuncia la conferenza generale del Pcus

La scommessa di Gorbaciov Nasce il mercato socialista

È scattata, con il primo gennaio, la riforma economica. «Autoprogrammazione aziendale» per 20.000 imprese. Una svolta radicale, ma restano numerose ipoteche. In questa situazione può assumere particolare significato anche l'annuncio, dato ieri sera, della convocazione della conferenza generale del Pcus che si terrà a Mosca il 28 giugno prossimo. La conferenza non si teneva dal lontano 1941.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Terminata la fase di incubazione, la riforma economica di Gorbaciov entra ora nel «secondo tempo», quello di attuazione. Dal 1° gennaio 1988 oltre 20.000 imprese e consorzi agiscono in base al cosiddetto calcolo economico, cioè in piena autoprogrammazione economica aziendale, mentre ampi poteri di autogestione vengono conferiti ai collettivi aziendali uno dei capisaldi della democratizzazione economica e politica della società sovietica, cui Gorbaciov ha ripetutamente fatto riferimento in tutti i suoi discorsi di quest'anno. Di fatto la complessa lotta politica dei due anni trascorsi ha ruotato in gran parte attorno alle scelte che, con l'approvazione della nuova legge sull'impresa statale effettuata

una diversa distribuzione delle decisioni economiche, ma anche profonde modificazioni degli equilibri politici, tra centro e periferia, all'interno del partito e nel funzionamento stesso del partito. E appare chiaro che la resistenza al cambiamento è riuscita in parte a frenare scelte più organiche. Nello stesso tempo l'ampiezza dei cambiamenti che si delineano comporterà l'acuirsi di molte questioni che giacciono ancora irrisolte dalla riforma dei prezzi alla gestione di una vasta mobilità della forza lavoro, alla differenziazione dei redditi lavorativi tra i comparti produttivi e all'interno stesso delle aziende. Una riforma economica «radicale» la cui chiave di volta democratizzatrice appare indispensabile per controllare le inevitabili tensioni politiche e sociali che verranno innescate. E ciò mentre si preannunciano considerevoli difficoltà centinaia di migliaia di quadri industriali debbono ora imparare a dirigere nelle nuove condizioni

A PAGINA 7

Aereo tedesco precipita in Turchia Sedici le vittime

SMIRNE Un aereo tedesco charter dell'aviazione tedesca Condor è precipitato ieri sulle montagne dell'entroterra della costa egea della Turchia. L'agenzia semufficiale turca «Anatolia» ha reso noto che i cadaveri di sette dei 16 occupanti l'aereo della Condor sono stati ritrovati dalle squadre di soccorso sui monti nei pressi di Selenhisar, a circa 40 chilometri a sudest di Smirne. L'«Anatolia» riferisce che tutti gli occupanti dell'aereo, un Boeing 737, sono morti. La squadra di soccorsi, che ha raggiunto il relitto dell'aereo qualche ora dopo lo schianto, ha fatto sapere che quattro cadaveri

Di cristiani, ebrei e musulmani Un appello unitario per i palestinesi

Un caloroso appello a favore del popolo palestinese, fondato sulla convinzione che «la pace è un valore universale per ogni uomo» ma che «la pace senza giustizia è la ingiustizia stessa», è stato sottoscritto insieme a mons. Hilario Capucci da un gruppo di cristiani, ebrei e musulmani che si sono recati ieri a fargli visita nel tredicesimo giorno del suo sciopero della fame.

GIANCARLO LANNUCCI

Il documento sottoscritto unitariamente sottolinea la necessità e «la comune volontà di superamento di tutte le barriere religiose, etniche, politiche e ideologiche che si frappongono alla soluzione del problema palestinese». Mons. Capucci, visibilmente indebolito dal lungo digiuno, ha riaffermato il diritto del popolo palestinese a «vivere nella libertà e con dignità come ogni altro popolo». Ammonendo che «Israele deve scegliere o la pace o l'occupazione» e che la «soluzione» in Cisgiordania e a Gaza pro-

no a mantenere un massiccio apparato militare e di polizia per prevenire o stroncare ogni possibile manifestazione. E tuttavia la gente non disarma, scontri ci sono stati nuovamente l'altra sera nel campo di Jabalya nella striscia di Gaza, un'anziana palestinese è morta in seguito al lancio di candelotti lacrimogeni. Dopo la pausa determinata dalla festività ebraica del sabato, oggi le corti militari riprendono i processi somman, e propongono per assistere a questi processi parte dalla Spagna una delegazione di giuristi democratici, che si sono detti «allarmati» dalle notizie provenienti dalla Cisgiordania e da Gaza. Una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese si è svolta il giorno del Capodanno davanti all'ambasciata israeliana di Washington ed è stata dispersa dalla polizia.

A PAGINA 8



Una ragazza palestinese fermata dai poliziotti davanti all'ambasciata israeliana a Washington

Il Pr ripudia Ilona Staller: «Ci ha danneggiato»

Si è aperto ieri, a Bologna, il 34° congresso del Partito radicale. Nella relazione introduttiva il segretario Giovanni Negri ha insistito sulla necessità di una rifondazione in senso «transnazionale» del Pr, per un impegno più attivo nella costituzione degli «Stati Uniti d'Europa». Negri ha definito un errore e un danno «politico, elettorale e finanziario» l'elezione di Ilona Staller.

JENNER MELETTI

BOLOGNA. Al centro del congresso radicale c'è la proposta di una rifondazione «transnazionale» del partito, per «costruire il contraltare politico di quei grandi poteri economici, energetici, militari, dell'informazione» - che transnazionali già sono - che tratta, ha detto Negri, di uno «strappo» vero e proprio. Rivolgendosi ai socialisti, Negri ha auspicato che il Psi prenda in mano non solo i caducchi scettici del potere, ma anche le bandiere della riforma. Ai comunisti ha invece riconosciuto che per la prima volta hanno usato con i radicali un linguaggio «non da nemici». Gianni Pellicani, della segreteria del Pci, ha detto che il congresso non è ancora di facile lettura e ha ricordato le due questioni in discussione: «la ricerca di una dimensione europea» e «la riforma del sistema politico».

A PAGINA 3

La tragedia di Capodanno nel garage di Brandizzo Altre due vittime del rogo E' morto anche un bambino

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Cresce il numero delle vittime di Brandizzo, in provincia di Torino, dove un incendio ha trasformato la festa di Capodanno d'una ventina di amici in una tragedia. Il piccolo Alessandro Sinchetto - avrebbe compiuto 4 anni a febbraio - non è riuscito a sopravvivere alle ustioni che gli avevano devastato tutto il corpo. È spirato l'altra notte, ventiquattro ore dopo la morte di Maria Darmiento, lanciata nel rogo del garage tentando di salvarlo. Ieri mattina è morto Vincenzo Calabrese, 23 anni, che aveva ustioni su quattro quinti del corpo. Dei sopravvissuti, tre sono in condizioni gravissime. Marco Sinchetto, padre di



Il piccolo Alessandro, di 4 anni, ultima vittima del rogo di Torino

A PAGINA 5

Gran ressa alla mostra del mafioso

PALERMO Le immagini e i sentimenti del boss pittore sono tutte lì in quei 55 quadri esposti in una galleria d'arte di Palermo. Immagini della Sicilia così come oggi la vede Luciano Liggio, il capo della sua cella dell'Ucciardone. Gli agrumeti, i contadini al lavoro, il vecchio stanco che in groppa al suo mulo, percorre lentamente una strada di Corleone il paese dove don Lucianello è nato. E ancora il ricordo della sua infanzia e della sua giovinezza in quella nitida immagine di via Lanza, la strada dove è nato 60 anni fa. C'è una gran folla di curiosi e di cronisti nella galleria d'arte di Giuseppe Marino che ha accettato di ospitare questa prima mostra del boss pittore. Un uomo scuro e tarlato di vestito di grigio, si aggira con l'aria sperduta tra i quadri di don Luciano. È il nipote del boss Giovanni Marano 43 anni da tempo in stretto contatto con lo zio che ha conosciuto a Bari dopo l'assoluzione al

attuale compagna ed un nipote del boss. I quadri di don Luciano stanno avendo un grande successo: dei 55 pezzi esposti ne sono già stati venduti circa una quarantina. Tra gli acquirenti anche un collezionista di Palermo che ha pagato 10 milioni un dipinto del mafioso-pittore.

FRANCESCO VITALE

processo d'appello dei 164. «Sono contento che questa mostra si sia potuta fare - dice Marano - ma nello stesso tempo mi sento profondamente amareggiato per l'assenza di mio zio. Quando ha saputo che il giudice di sorveglianza non gli avrebbe concesso l'autorizzazione a presenziare all'inaugurazione c'è rimasto male». Il nipote di don Luciano improvvisa una mini conferenza stampa. Dice di fare il coltivatore diretto «il più bel mestiere del mondo». Poco lontano, seduta in disparte, c'è una signora alta e bionda, vestita di nero. È la compagna

de di via Dante c'è già una gran folla di curiosi. In questi giorni Palermo è stata tappezzata di manifesti che annunciano la prima personale del boss di Corleone. Il nome di don Luciano spicca prominently persino in un enorme striscione innalzato in viale Piemonte, di fronte a villa Sperlinga dove ha sede il centro culturale dei magistrati di Palermo. Dei 55 quadri esposti ne sono già stati venduti circa 40. un collezionista palermitano, Paolo Barone, titolare di un negozio di abbigliamento, ha sborsato ben 10 mi-

lioni per acquistarne uno. Un appassionato di Termini ha invece comprato per 1 milione e mezzo un dipinto che ritrae un limoneto. In totale le opere di Luciano Liggio sono state stimate per oltre 100 milioni da numerosi esperti accorsi ad osservarle. La mostra si protrarrà fino al 20 gennaio e il titolare della galleria d'arte prevede un'affluenza di pubblico massiccia. «Ho ospitato tantissime mostre nella mia galleria ma mai come oggi era venuta tanta gente. Ho accettato di esporre i quadri di Liggio perché la caratteristica della mia galleria è sempre stata quella di far conoscere i nuovi pittori».